

## La Guerra di indipendenza americana: una «Rivoluzione» senza una carica ideologica dirompente? (capitolo 3)

*Le cause dello scoppio della ribellione dei coloni americani contro l'Inghilterra furono di carattere giuridico: il Parlamento di Londra, dicevano i sudditi americani, non aveva il diritto di imporre tasse senza che nella decisione intervenissero legittimi rappresentanti del popolo da tassare. In queste motivazioni non sembra che si possa trovare uno slogan trascendente, o una forte carica ideale. Eppure, sostiene lo storico statunitense Daniel J. Boorstin, le origini e lo sviluppo della «Rivoluzione americana» vanno riconosciuti nella loro unicità e originalità.*

Lo studioso, che avvicina per la prima volta la letteratura sulla nostra Rivoluzione, può essere probabilmente deluso dal tono grigio e legalistico di ciò che deve leggere. [...] Il tipico slogan della Rivoluzione – se davvero fu uno slogan – era: «niente tassazione senza rappresentanza». Queste parole sono un po' troppo polisillabiche, un po' troppo legalistiche per infiammare il cuore del popolo. Ma se le confrontiamo con il principio «libertà, uguaglianza, fratellanza» della Rivoluzione francese e con quella «pace, pane e terra» della Rivoluzione russa possiamo avere una chiave per interpretare

lo spirito della Rivoluzione americana. Io sono convinto che il principale oggetto in contestazione nella Rivoluzione americana fosse la natura della costituzione dell'Impero inglese, cioè qualcosa di squisitamente giuridico. [...] La nostra Dichiarazione di indipendenza è essenzialmente un elenco di specifiche pretese storiche. Essa non è diretta alla rigenerazione, ma solo alle «opinioni» dell'umanità [...]. Più si rilegge la Dichiarazione nel contesto, più essa si rivela un documento di relazioni giuridiche con l'Impero piuttosto che un esempio di elevata filosofia politica. Il desiderio di rima-

nere fedeli ai principi del costituzionalismo inglese, a qualunque costo, spiega perché, come è stato spesso osservato, il documento fosse diretto contro il re, nonostante le lagnanze fossero rivolte contro il Parlamento; forse anche perché, a questo punto, non c'è più un esplicito appello ai diritti degli Inglesi. La maggior parte del documento è una enumerazione degli errori, degli eccessi, dei reati di Giorgio III in violazione della Costituzione e delle leggi della Gran Bretagna. Tutte queste accuse hanno senso soltanto se si presuppone la struttura del costituzionalismo inglese.